

ANNO SCOLASTICO 2011-2012

**ISTITUTO COMPRENSIVO “A. VOLPI”
SCUOLA DELL’INFANZIA “VIA MONTI LEPINI”
SEZ. E**

PROGETTO

**“PINOCCHIO MI PARLA
PARLO CON PINOCCHIO”**

**DIRIGENTE SCOLASTICA
DOTT.SSA NUNZIA MALIZIA**

PROGETTO

PINOCCHIO MI PARLA, PARLO CON PINOCCHIO

PREMESSA

E' molto più grave illudere che frustrare

(Mario Mazzeo)

Il bambino Carlo Lorenzini (detto Collodi) crebbe avendo negli occhi due mondi opposti che mandavano messaggi molto diversi tra loro: la povera casa che divideva con numerosi fratelli e, girato l'angolo come in una pagina di fiaba, il sontuoso palazzo dei marchesi Ginori, nel quale lavoravano i genitori. Collodi fu uno scolaro svogliato e indisciplinato e, come Pinocchio, tardò non poco a trovare la propria strada. Attraverso Pinocchio, Collodi ci insegna a comunicare con i bambini perché crescano sereni. Ma da dove nasce questa serenità? Una prima risposta possibile, oggi molto di moda ma discutibile dal punto di vista pedagogico, risiede nel credere che al bambino occorra evitare qualsiasi esperienza che possa essere fonte di frustrazione. A tal proposito, Collodi fornisce una indicazione preziosa: le alterne vicende di Pinocchio, gli errori, le trappole in cui cade, i tranelli che la vita gli offre mostrano che l'esistenza umana è una questione spinosa. Per il burattino che diventa bambino crescere non significa evitare la frustrazione ma affrontarla, quando possibile adeguatamente protetto (dalla fatina, da Geppetto, a volte dalla sola sorte). Collodi, dunque, offre gli strumenti per lavorare a una risposta di tipo differente circa la serenità che dobbiamo garantire al mondo infantile: crescere significa acquisire gli strumenti per gestire la frustrazione, strutturare la rabbia, rendere creativi momenti di disagio e sofferenza per ogni essere umano, dunque anche per il bambino, inevitabili. Da qui scaturisce l'esigenza di programmare un anno di lavoro ripercorrendo i passaggi della vita di questo modernissimo bambino di legno.

OBIETTIVO GENERALE

Il maestro deve avere la testa ben fatta piuttosto che ben piena,

deve ascoltare i bambini,

Socrate ascoltava i discepoli e poi parlava

(Montaigne)

Affinché sia sereno, un bambino ha bisogno innanzitutto che quel che lo circonda, nel nostro caso la scuola, invii lui messaggi coerenti. Il pericolo non è rappresentato tanto dalla frustrazione che può incontrare nel gioco o nella socialità con i pari età, quanto dall'incoerenza comunicativa. E' importante a tal proposito evitare il doppio messaggio: ad esempio parole affettuose pronunciate, invece, con il viso accigliato. Affinché il bambino possa crescere sereno, è importante cercare di evitare forme di comunicazione contraddittorie di fronte alle quali il piccolo non può capire cosa fare né decodificare le emozioni di chi gli si sta rivolgendo. Mettiamoci in grado di mandare un messaggio chiaro, rinunciamo al piacere discutibile di fare tutto noi, regaliamo al bambino la nostra presenza nella sua interezza, con le sue debolezze e i suoi punti critici, senza però confonderne il percorso educativo. Uno dei paradossi più frequenti, e potenzialmente più dannosi, consiste nel chiedere al bambino di "essere spontaneo, di essere sé stesso, di essere naturale". Si tratta di *ingiunzioni paradossali*, così le chiama lo psicologo Watzlawick, perché di fatto autocontraddittorie. Poiché essere spontanei e naturali significa agire secondo le proprie emozioni e non seguire le indicazioni altrui, chiedere al bambino di obbedire diventando spontanei significa ficcarlo a forza in un vicolo cieco. Se obbedirà alla richiesta, non sarà spontaneo (poiché, per l'appunto, avrà obbedito a un comando, non a un desiderio). Se non obbedirà, non sarà comunque spontaneo lo stesso perché implicitamente affermerà di star compiendo azioni e scelte nelle quali egli si riconosce. Pinocchio offre l'occasione di lavorare in modo semplice su un tema tanto complesso e delicato: Pinocchio è sia bambino che burattino, sia spontaneo come il primo che diretto da altri come il secondo. La sua trasformazione consiste proprio nel riuscire a trovare la propria strada e la propria identità costruendola, edificandola per tentativi ed errori, grazie a piaceri e tristezze.

PINOCCHIO → I PASSAGGI DELLA VITA

- ESPLORARE IL CORPO
- ESPLORARE IL MONDO
- LASCIARE LA MANO DELLA MADRE PER IL VISO DELLA MAESTRA
- SEPARAZIONE DAI GENITORI
- COMBATTERE BRUTTI INCONTRI
- VINCERE BRUTTI INCONTRI
- INSUCCESSO SCOLASTICO
- DISARMONIA CON I COETANI
- ESPERIENZE DEL PIACERE E DEL DISPIACERE

EDUCAZIONE GENITORIALE

Fata Turchina si annuncia a Geppetto con la musica. Cantare in coro aiuta il senso di comunicazione con gli altri, cantare annulla la barriera dell'età, della condizione sociale, dell'apparenza fisica. Fata Turchina dice a Pinocchio sì e no in parti uguali, così Pinocchio non penserà che la vita è tutta cattiva o tutta buona, ma è bianca e nera. Infatti nella scuola la diversità va valorizzata poiché è ricchezza, la scuola non è scuola se vuole rendere tutti uguali i diseguali.

PERCHE' LAVORARE ATTRAVERSO LA FIABA?

*La fiaba riesce a parlare di vicende liete e drammatiche
con grande disinvoltura e trasmette il messaggio di essere bambini resistenti*

(Ermanno Detti)

La fiaba è una forma narrativa semplice ma allo stesso tempo ricca di contenuti. Una delle sue caratteristiche principali è infatti la chiarezza del messaggio che la favola invia. Nello stesso tempo, Pinocchio (ma anche Biancaneve e Cenerentola, Hänsel e Gretel per rimanere agli esempi più noti) affronta nella sua storia le difficoltà e le gioie della vita: offre degli spunti per capire come è possibile superare le prime e godere delle seconde. Consente al bambino di diventare, come ricorda la citazione in ex ergo di Ermanno Detti, più "resistenti": capaci di affrontare frustrazioni e paure in un ambiente protetto e controllato. Il tentativo intrapreso da alcuni educatori di cercare, invece, fiabe prive di momenti di tensione o paura non solo è disperata (si tratta di un elemento fondamentale per la costruzione di una narrazione di questo tipo) ma anche poco lungimirante. La fiaba è utile da un punto di vista didattico proprio perché rappresenta un racconto esplicitamente inventato ma allo stesso tempo non edulcorato, in grado di simulare le difficoltà e le gioie dell'esistenza, senza far correre a chi le ascolta e le narra i rischi della vita vissuta ogni giorno.